

IL DISAGIO NELLA "NORMALITA"
ESPERIENZE OPERATIVE DI PREVENZIONE IN ADOLESCENZA..

Cena Loredana

Collaboratore Cattedra Psicologia - Facoltà Medicina - Università degli Studi di Brescia

La prevenzione della tossicodipendenza è questione complessa. La realtà del fenomeno droga comporta confini ardui da definire, in cui i diversi modelli di interpretazione (medico, psicologico, sociologico, antropologico) concorrono in modo polivalente alla ricerca delle cause e delle modalità di intervento. In ambito preventivo il modello sanitario di tipo prescrittivo, caratterizzato dalla prescrizione di regole comportamentali adeguate al mantenimento della salute, si è dimostrato inadeguato e si è reso necessario trovare moduli diversi, alcuni dei quali da noi sperimentati (Imbasciati, Ghilardi, Cena, 1992). Il problema si fa ancora più complesso quando l'intervento si rivolge alla popolazione adolescenziale che è quella considerata maggiormente a rischio. L'adolescenza è l'età del cambiamento, come richiama la stessa etimologia, adolescere dal latino crescere: l'adolescente non è più un bambino e non è ancora un adulto. Comprendere e descrivere le linee di forza intorno alle quali si costituiscono i movimenti psichici e fisici che caratterizzano questo periodo dell'età evolutiva, si presenta come un'impresa non facile (Ammanniti, Novelletto, 1985). Una modalità di comprensione e prevenzione della tossicodipendenza è individuare il disagio sotteso ad essa e una sua probabile evoluzione nell'ambito del processo di crescita. Nella letteratura giovanile si parla molto di disagio, ma i significati attribuiti a questo termine sono numerosi, spesso contraddittori e confusi. Il problema è stato da noi affrontato con una modalità di intervento strutturata mediante l'utilizzo di gruppi psicologici condotti da uno psicologo, specialista in dinamiche gruppali. L'intervento è stato attuato con adolescenti di alcune classi di una scuola media e di un liceo della città di Moncalieri (To). Da una prima elaborazione dell'esperienza è possibile delineare come i ragazzi sentano vivamente l'esigenza di porre chiarezza nei loro vissuti emotivi, soprattutto per quanto riguarda i propri stati di disagio emozionale. Ad un primo approccio con il termine "disagio" vi è la tendenza predominante a definirsi ragazzi "normali", come se parlare di disagio fosse troppo distante dalla propria realtà. Il termine viene assimilato ad altri concetti come sinonimo di disadattamento sociale e personale, di marginalità, di estrema privazione e mancanza. Il lavoro introspettivo di gruppo, ha favorito una iniziale consapevolezza che con "disagio" si può fare riferimento a molteplici significati, espressione di più sottili fenomeni intrapsichici e interpersonali, manifestazione di uno stato di malessere psichico che può essere presente anche nella "normalità" di un processo di crescita. L'aiuto psicologico a elaborare questo chiarimento può condurre il ragazzo a una più consapevole conoscenza di Sé, che potrà garantire anche una maggiore possibilità di intervento e sostegno, là dove il riconoscimento del livello e della qualità del disagio evidenzia una situazione a rischio. Complessivamente si è rivelata una esperienza interessante e significativa che ha fornito gli elementi per una ricerca futura, attuata mediante la costruzione di un questionario che permetta un approfondimento della indagine esplorativa.

Bibliografia: Ammanniti A., Novelletto A., a cura di, *Psicopatologia dell'adolescente*, Masson, Milano, 1985. Josselyn M., *L'adolescente e il suo mondo*, Giunti, 1973. Imbasciati A., Ghilardi, Cena L., *Prevenzione tossicodipendenza*, Ed.ATP, Bergamo, 1992